ANNO 2. Torino, Lunedì 20 agosto 1849. *Num.* 196

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.

Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.

Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.

Non si darà corso alle lettere non affrancate.

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 15 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 19 AGOSTO

LA PACE ONOREVOLE.

Oggi la Camera dei Deputati fu convocata straordinariamente per udire comunicazioni importanti dal presidente del ministero. I Deputati si chiedevano l'uno a l'altro che cosa potessero essere coteste comunicazioni importanti, e che volevano essere buttate fuori con tanta fretta. Gli uni dicevano: È arrivato or ora da Milano il generale Dabormida, il quale racconta che gli austriaci erano tutti in giubilo perchè gli ungheresi sono stati *completamente* sconfitti; un altro raccontava essere arrivata una staffetta con dispacci molto voluminosi, il che val quanto a dire inutili; altri aggiungeva che l'Austria, in estremo bisogno di denaro, voleva i nostri 75 milioni subito subito..... se no..... capite..... I più sospettavano qualche mal tiro del ministro Pinelli.

Tutti però erano lontani dal supporre quello che veramente fu. La *pace onorevole*, idolo vagheggiato dal sig. Pinelli, e punto culminante della sua gloria, è finalmente, non pure conchiusa, ma sottoscritta, collaudata, ratificata, e fra i plenipotenziari si sono scambiate le ratifiche, per cui ella è diventata, pel ministero almeno, *un fait accompli*. Era questo suo parto laborioso che il ministero volle comunicare alla Camera dei Deputati ed al pubblico. Alla Camera era già stato comunicato in comitato segreto, e il ministero conoscendo che il suo parto è, non pure laborioso, ma eziandio mostruoso, vorrebbe gettarne la responsabilità sulla Camera medesima, la quale di una tale responsabilità non vuole saperne un'acca: ed a ragione, perchè nè ella, nè il pubblico non ebbero la minima parte nelle trattative, che furono tenute nel più rigido segreto e manipolate esclusivamente dal ministero.

Il risultamento di questo trattato è il seguente:

Che fra l'Austria ed il re di Sardegna vi sarà pace, amicizia e buona intelligenza come per lo passato;

Che i confini fra i due Stati, saranno quelli stabiliti dall'atto finale del trattato di Vienna, cioè quali erano prima della guerra;

Che il re di Sardegna rinuncia ad ogni titolo o pretensione sul Lombardo-Veneto, ed i ducati di Parma e Modena, salvo il diritto di riversibilità sul ducato di Piacenza stabilito da trattati anteriori;

Che i duchi di Parma e di Modena sono invitati ad aderire a questo trattato.

A questi articoli ne seguono altri col titolo di addizionali, pei quali il Piemonte si obbliga a pagare a titolo d'indennità per le spese della guerra la *tenue* somma di 75 milioni, 15 de' quali dovranno essere pagati per la fine di ottobre, e gli altri 60 saranno divisi in rate di 6 milioni ciascuna, scadenti di due mesi in due mesi, coll'interesse del 5 per 0|0. Se non sarannno pontualmente pagati dal Piemonte, l'Austria ha il diritto di mettere in commercio quei boni a qualunque prezzo, e il Piemonte si assume l'obbligo di risarcire quella perdita: a tal che se l'Austria le mettesse in circolazione col ribasso del 80 per 0|0 invece di 100 il povero Gianduia dovrà pagare 180.

Dovrà pure essere rimesso in vigore e rinnovato di due in due anni il trattato 4 dicembre 1834, tendente ad impedire il contrabbando sul Lago Maggiore, con che si dà ai doganieri austriaci il diritto di visita sul territorio sardo. Questo trattato è non solamente nocivo all'interesse commerciale dei sudditi sardi, ma lo è altresì a quello dei ticinesi, i quali, se mal non ci apponiamo, hanno a questo proposito speciali convenzioni col nostro governo. Per dolcificare questa pillola, fu abolito il trattato 11 marzo 1751 relativo al transito dei sali, ora che è diventato inutile all'Austria, da che la forza delle cose la costrinse a ribassare il prezzo dei sali che a lei costano quattro o cinque lire austriache al quintale, e li faceva pagare agli amatissimi suoi sudditi l'esorbitantissimo prezzo di 64 lire. Ora tutti sanno che l'Austria, povera di quattrini, ha tanta abbondanza di sale, che potrebbe fornirne a quasi tutta l'Europa; e poichè questa indispensabile derrata fa mestieri di venderla a prezzi moderati, certo è che il Piemonte non può stare in concorrenza con lei nel somministrarla al cantone Ticino.

Egualmente di poca o niuna utilità è per noi la fissazione del confine, finora controverso del Gravellone. Il trattato di Aquisgrana stipulò che il canale del Gravellone segnerebbe il confine tra lo Stato Sardo e la Lombardia Austriaca; ma restava a decidersi se quella limitazione era da prendersi dal taglio del canale o dal suo lato estremo. L'Austria pretendeva il primo, la Sardegna il secondo; e col trattato presente fu determinato a favore dell'opinione dell'Austria, con questo di più che a spese comuni dei due Stati sarebbe costrutto un ponte, libero da pedaggi.

Finalmente restò convenuto che otto giorni dopo lo scambio delle ratifiche, gli austriaci sgombrerebbero lo Stato Sardo.

Tale è la *pace onorevole*, unica nei fasti di casa Savoia e che darà nella storia una triste celebrità al ministero Pinelli-Azeglio.

Conviene osservare eziandio che così nel trattato, come anco nel corso delle trattative tal quale ci fu esposto dal presidente dei ministri, non vi è mai una parola, un cenno, una sillaba del Parlamento Sardo, e quindi anco del diritto che egli ha d'intervenire in un trattato che implica questioni di territorio e di danaro, e questo silenzio non è certamente un'inavvertenza.

Come ancora si richiamano in vigore tutti i trattati antecedenti fra l'Austria e il re di Sardegna; formola incidentale che può essere gravida di terribili conseguenze. Se non andiamo errati vi debb'essere un trattato, stante il quale il re di Sardegna, dato il caso di una guerra dell'Austria colla Francia, si obbliga ad una specie di mezza alleanza coll'Austria; ci sovviene altresì di avere trovato in un libro del conte Balbo sulle *Speranze d'Italia*, cenno di un o trattato o convenzione segreta, che obbliga il re di Sardegna a non dare istituzioni liberali a'suoi popoli.

Sopra di che i deputati mossero varie interpellanze ai ministri i quali si limitarono a rispondere che a loro cognizione non esistono trattati segreti, e che tutti i trattati fra l'Austria e il Piemonte stanno registrati nella collezione a stampa. A queste vaghe asseveranze de'ministri volle dar forza il signor Menabrea, col dire ch'egli ha fatto fare lo spoglio degli archivi, onde indagare se vi erano trattati segreti, e che il testimonio concorde di tutti gl'impiegati dell'archivio ministeriale fu per la negativa.

Noi non dubitiamo punto della diligenza de' regii impiegati, ma il sig. cavaliere Menabrea è tuttora in debito verso il pubblico di uno schiarimento categorico intorno alle sue relazioni col famoso generale Wilisen.

Un oggetto primario posto dinnanzi nelle trattative dal presidente dei ministri, fu, come dice egli, l'amnistia pei Lombardo-Veneti, oggetto di *coscienza* e di *onore* pel Piemonte, pel quale sarebbe stata una *vergogna* l'abbandonare alla discrezione dell'Austria uomini che hanno parteggiato per noi e posta in noi la loro fiducia. L'Austria non volle inserire nel trattato alcun articolo concernente un'amnistia, ma promise che l'avrebbe data subito dopo conchiusa la pace, e prima dello scambio delle ratifiche. E pare che il marchese D'Azeglio si glorii molto della sua riuscita: ma i due proclami di Radetzky, l'uno del 12, l'altro del 18 corrente, non che un'amnistia sono un'amara derisione gettata in viso al ministero di Torino, e non sapiamo comprendere come il signor D'Azeglio possa applaudirsene. Nè come possa applaudirsi di non avere accettato l'*ultimatum* impostogli dal signor de Bruck, mentre la pace fu precisamente conchiusa sotto il terrore di quell'*ultimatum* ed in seguito agli insultanti articoli che lo stesso de Bruck fece inserire nel suo giornale e che nissun ministero avrebbe dovuto lasciare in silenzio.

Aggiungiamo finalmente che l'Austria da prima non voleva scambiare le ratifiche se non aveva in mano i 75 milioni, o i boni che gli rappresentano; e tutto ad un tratto, all'improvviso, senza che nissuno se lo aspetti, ecco le ratifiche scambiate anche senza quella condizione.

Qui abbiamo o una mistificazione nella quale sarebbe stato rigirato lo stesso sig. d'Azeglio, che riputiamo troppo onesto per volernelo far autore della medesima; od una prova che l'Austria aveva molta fretta di conchiudere definitivamente questa pace, lo che torna a biasimo del ministero sardo, che ebbe troppa fretta nel conchiuderla.

Del resto questo trattato, ancorchè biasimevole per ogni verso, ha il merito non di meno di avere lasciato intatte presso che tutte le questioni che riguardano l'avvenire dell'Italia; lo che d'altra parte è esso pure un difetto, da che questa pace così isolata e così aerea, si risolve, come l'abbiamo detto altre volte, in una non pace ma tregua, restandoci di sicuro soltanto il vanto di esserci resi benemeriti verso i creditori dell'Austria, coll'aver loro regalato 75 milioni.

Avremmo più altre cose a dire: ma il tempo e lo spazio non permettendocelo ora, torneremo un'altra volta sullo stesso argomento.

A. BIANCHI-GIOVINI.

TRAITÉ DE PAIX ENTRE LA SARDAIGNE ET L'AUTRICHE.

Au nom de la Très-Sainte et Indivisible Trinité

Sa Majesté le Roi de Sardaigne, de Chypre, de Jérusalem etc. etc.; Sa Majesté l'Empereur d'Autriche, Roi d'Hongrie, de Bohême de la Lombardie et de Venise etc. etc. ayant également à cœur de mettre fin aux calamités de la guerre et de rétablir les anciennes rélations d'amitié et de bonne intelligence qui ont subsisté entre leurs États respectifs, ont résolu de procéder sans délai à la conclusion d'un traité de paix définitif, et ont en conséquence nommé pour leurs Plénipotentiaires, savoir:

Sa Majesté le Roi de Sardaigne etc. etc., le Sieur Charles Beraudo comte de Pralormo, Grand Croix de l'Ordre Royal de s.t Maurice et Lazare et de celui Impérial de la Couronne de Fer, son Ministre d'État; le Sieur Joseph chevalier Dabormida, chevalier de l'Ordre Royal de s.t Maurice et Lazare, son General d'artillerie et son aide de camp; le Sieur Charles chevalier Boncompagni de Mombello, chevalier de l'Ordre Royal de s.t Maurice et Lazare, Président de Cour d'Appel:

Sa Majesté l'Empereur d'Autriche etc. etc.;

Le Sieur Charles Louis chevalier de Bruck, chevalier de l'Ordre Impérial de Léopold, son Ministre de commerce et des travaux pubblics;

Lesquels après avoir reconnu leurs pleins-pouvoirs, trouvés en bonne et due forme, sont convenus des articles suivans:

Article I.

Il y aura à l'avenir et pour toujours paix, amitié et bonne intelligence entre Sa Majesté le Roi de Sardaigne et Sa Majesté l'Empereur d'Autriche, leurs héritiers et successeurs, leur États et sujets respectifs.

Article II.

Tous le Traités et conventions conclus entre Sa Majesté le Roi de Sardaigne et Sa Majesté l'Empereur d'Autriche qui étaient en vigueur au primier mars 1848, sont pleinement rappelés et confirmés ici autant qu'on y déroge pas par le présent Traité.

Article III.

Les limits des États de Sa Majesté le Roi de Sardaigne du côté du Pô et du côté du Tessin seront telles qu'elles ont été fixées par les paragraphes 3, 4 et 5 de l'article LXXXV de l'acte final du Congrès de Vienne du 9 juin 1815, c'est-à-dire telles qu'elles existaient avant le commencement de la guerre en 1848.

Article IV.

Sa Majesté le Roi de Sardaigne tant pour Elle, que pour ses héritiers et successeurs renonce à tout titre comme à toute prétention quelconque sur les pays situés au delà des limites designéees aux susdits paragraphes de l'Acte précité du 9 juin 1815.

Toutefois le droit de reversibilité de la Sardaigne sur le Duché de Plaisance est maintenu dans les termes des Traités.

Article V.

Son Altesse Royale l'Archiduc Duc de Modène, et Son Altesse Royale l'Infant d'Espagne, Duc de Parme et de Plaisance seront invités à accéder au present Traité.

Article VI.

Ce traité sera ratifié, et les ratifications de même que les Actes d'accession et d'acceptation en seront échangées dans le terme de quatorze jours ou plutôt si faire se pourra.

En foi de quoi les Plénipotentiaires l'ont signé et muni du cachet de leurs armes.

Fait à Milan le 6 août 1849.

Sottoscritti Ch. De Pralormo — De Bruck.
J. Dabormida
Ch. Boncompagni

ARTICLES SÉPARÉS ET ADDITIONNELS AU TRAITÉ DE PAIX.

Article I.

Sa Majesté le Roi de Sardaigne s'engage à payer à Sa Majesté l'Empereur d'Autriche la somme de soixante quinze millions de francs a titre d'indemnité des frais de la guerre de toute nature et des dommages soufferts pendant la guerre par le Gouvernement Autrichien, et par ses sujets, villes, corps moraux ou corporations, sans aucune exception, ainsi que pour les reclamations qui auraient été élevées pour la même cause par Leurs Altesses Royales l'Arciduc de Modène et l'Infant d'Espagne Duc de Parme et de Plaisance.

Article II.

Le payement de la somme de soixante quinze millions de francs stipulé par l'article précédent se sera effectué de la manière suivante:

Quinze millions de francs seront payés en argent comptant moyennant un mandat payable à Paris à la fin du mois d'octobre prochain sans intérêts, qui sera remis au Plénipotentiaire de Sa Majesté l'Empereur au moment de l'échange des ratifications du présent Traité.

Le payement des soixante millions restants doit avoir lieu en dix versements successifs à effectuer de deux en deux mois à raison de six millions chacun en argent comptant à commencer du premier terme qui sera en échéance à la fin de décembre prochain avec l'intérêt à cinq pour cent sur le montant du terme à payer. Pour chaque terme les intérêts seront calculés à dater du premier du mois qui suivra celui dans lequel les ratifications du présent Traité seront échangées.

Pour garantie de l'exactitude de ce payement le Gouvernement Sarde remettra en dépôt à celui de Sa Majestè Impériale et Royale Apostolique, au moment de l'échange des ratifications du présent Traité, soixante inscriptions d'un million de francs chacune en capital, soit cinquantemille francs de rente chacune sur le grand livre de la dette publique de la Sardaigne. Ces inscriptions seront restitués au Gouvernement de Sa Majiesté Sarde au fur et à mesure des versements qui seront effectués à Vienne en lettres de change sur Paris, comme il est stipulé cidessus.

Si le Gouvernement Sarde, par qualque motif que ce soit, manquait de retirer ces inscriptions et de faire les versements stipulés, il est entendu que deux mois après l'échéance du terme non payé, le Gouvernement de Sa Majesté Imperiale et Royale Apostolique serait autorisé, per ce fait même, à faire vendre chaque fois à la Bourse de Paris des rentes pour la somme échue de six millions, soit trois-cents-mille francs de rente. Le déficit qui pourrait en résulter, comparativement à leur valeur nominale, serait à charge du Gouvernement de Sa Majesté Sarde, et le montant en devra être payé par lui dans le plus bref délai possible en lettres de change sur Paris, conjointement avec les intérêts échus qui seront calculés jusqu'au jour où ce payement aura effectivement lieu.

Article III.

Sa Majesté l'Empereur d'Autriche s'engage de son côté à faire évacuer entièrement par les Troupes Autrichiennes dans le terme de huit jours après la ratification du present Traité, les États de Sa Majesté le Roi de Sardaigne, soit le terriloire Sarde dans les limites établies à l'article III du Traité de paix de ce jour.

Article IV.

Comme il existe depuis de longues années une contestation entre la Sardaigne et l'Autriche à l'égard de la ligne de démarcation près de la ville de Pavie, il est convenu que la limite en cet endroit sera formée par le Thalweg du canal dit Gravellone et qu'on fera construire de commun accord et à frais communs sur ce même canal un pont sur lequel il ne sera pas perçu de péage.

Article V.

Les deux hautes parties contractantes désirant donner plus d'étendue aux rélations commerciales entre les deux pays s'engagent a négocier prochainement un Traité de Commerce et de Navigation sur la base de la plus stricte réciprocité et par lequel leur Sujets respectifs seront placés sur le pied de la Nation la plus favorisée.

À cette occasion on prendra également en considération la question des Sujets mixtes, et on conviendra des principes qui devront régler leur traitement réciproque.

Dans le but de faciliter et de favoriser le commerce légitime aux frontières de leur territoires, Elles déclarent de vouloir employer mutuellement tous les moyens en leur pouvoir pour y supprimer la contrebande. Pour mieux atteindre ce but Elles remettent en vigueur la Convention conclue entre la Sardaigne et l'Autriche le 4 décembre 1834 pour deux ans à commencer du 1.er octobre prochain avec la condition enoncée à l'article 24 de la dite Convention, c'est-à-dire, qu'elle sera considérée comme renouvelée de deux en deux ans à moins que l'une des deux parties ne déclare a l'autre, trois mois au moins avant l'expiration de la période des deux années, qu'elle devra cesser d'avoir son effet.

Les deux parties contractantes s'engagent à introduire successivement dans la dite Convention toutes les améliorations que les circonstances rendront nécessaires pour atteindre le but qu'Elles ont en vue.

Article VI.

Le Gouvernement Autrichien, en retour des avantages que la remise en vigueur de cette Convention procure à son commerce, consent à la resiliation de celle conclue le 11 mars 1751 entre le Gouvernement Sarde et celui de la Lombardie et déclare en conséquence qu'elle n'aura plus aucun valeur à l'avenir. Il consent en outre a revoquer, aussitôt apres la ratification de la présente Convention, le décret de la Chambre Aulique qui a imposé, à dater du 1.er mai 1836, une surtaxe sur les vins du du Piémont.

Article VII.

Les présents articles séparés et additionnels auront la même force et valeurs que s'ils étaient insérés mot à mot au Traité principal de ce jour. Ils seront ratifiés, et les ratifications en seront échangées en même temps.

En foi de quoi les Plénipotentiaires les ont signè et muni du cachet de leurs armes.

Fait à Milan le 6 août 1849.

Ch. De Pralormo — Bruck.
J. Dabormida
Ch. Boncompagni

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 15 *agosto*. La lettera dell' arcivescovo di Parigi al signor Tocqueville fu oggi ripetuta da quasi tutti i giornali parigini. Dolenti che l' angustia delle nostre colonne non ci permetta di recarla per intiero, ci restringeremo a darne i più importanti passi.

Dopo aver richiamato che Venezia poteva pretendere o all'indipendenza, se la fortuna dell'armi e l' appoggio delle grandi nazioni d'Europa l' avessero secondata, o ad una capitolazione onorevole, o ad una sommissione con condizioni almeno tollerabili, dopo aver osservato che la prima speranza dei veneti non poteva compiersi, senza dichiarar la guerra all' Austria, *guerra che si poteva fare con qualche gloria e saggezza*, e che Venezia ridotta agli estremi avrebbe piegato alla seconda condizione, il reverendo prelato soggiugnè:

« L' Austria rifiuta ogni concessione, ogni promessa di costituzione; più non ascolta le timide rimostranze delle potenze, e ricusa di negoziare. Essa vuol sola dettare alla città *ribelle* le condizioni del presente e dell' avvenire. E quali sono queste condizioni? Sono desse ammissibili, tollerabili? L'Austria, che nulla vuol lasciarsi imporre nè consigliare, userà almeno qualche generosità nei suoi procedimenti verso Venezia? Non potrà quella sfortunata città nell'alternativa di scegliere, fra il disonore e la disperazione?

« Arrendersi a discrezione e senza patti, aggravare il popolo del peso d'un debito enorme sotto il quale non può a meno di soccombere, cacciare di città 500 ufficiali di marina colle loro famiglie, e mandarli privi di mezzi in esilio, scegliere fra principali cittadini quaranta vittime non protette dal perdono della amnistia, stabilire un dispotismo militare senza freno e limiti, con uno stato d'assedio indefinito ed accompagnato da supplizi quotidiani e da imposte arbitrarie; ecco, dicesi, le condizioni dell' Austria; ecco come dessa punisce il delitto di quel popolo che osò profittare, all'ora segnata, della situazione d' Italia e di alcune favorevoli circostanze, per ricordarsi della propria esistenza, e volere essere autonomo.

« Venezia non può accettare di simili condizioni, e piuttosto di sottoscriverle è deliberata a seppellirsi tutta sotto le sue rovine. La Francia e la civile Europa possono permettere che quelle le vengano imposte? Non v' ha più dunque unione e solidarietà fra popoli? Superiori ai diritti secondari che possono dare trattati antichi o trionfi recenti, non sonvi più dunque i diritti eterni della giustizia e dell'umanità? Più non vi sono principi inviolabili per guarentire quanto fa mestiere ad un popolo di dignità, di forza e di libertà per non morire?

Esposto quindi come la Francia e l' Inghilterra possano interporsi per ridurre l'Austria a miglior consiglio, e per tutelare Venezia, la lettera termina:

« Quest' opera è degna della Francia. Guai al governo che assisterà con occhio asciutto all'agonia ed alla morte d' un popolo vinto! Che dirà la storia, che diranno per sempre i posteri di coloro che lasciarono scannare e dividere la Polonia? Certo che Venezia è di minore importanza, ma il diritto di un picciolo stato non è meno sacro di quello dei grandi.

« Lavorare a salvamento di Venezia, od almeno impedire la sua totale rovina, sarebbe pur degno del ministro che ora dirige le nostre relazioni estere. L' alto suo ingegno non può mancare di vedere i principi che si celano sotto la brutalità dei fatti. L'anima sua nobile e dischiusa alle ispirazioni della vera libertà dee essere colma di simpatia per sì grande e commovente infortunio. Deh! Non permetta che dicasi che la diplomazia francese, sotto il suo ministero, non ha tentati gli ultimi sforzi, per impedire i disegni inesorabili dell' Austria e salvare gli Stati Veneti da totale rovina!

« Non parlo delle promesse fatte a Venezia, delle speranze datele, nè dell' appoggio prestatole. Parlo solo della Francia, degl' interessi della sua gloria e della sua dignità. Parlo pure della gloria di un ministro che ci è caro; e lo scongiuro di volgere i suoi sguardi verso l' Adriatico, o meglio verso di Vienna. Là sonvi gl' inviati di Venezia, respinti, abbandonati. Corra egli in loro ausilio, ne tuteli gl' interessi, e sarà certo di acquistare titoli imperituri alla gratitudine di quanti amano la giustizia ed odiano l' iniquità. »

Questa generosa lettera che tanto onora l'arcivescovo di Parigi ha riscaldata la testa ai *Débats*, i quali gridano e bestemmiano contro il prelato *cristiano*, e lo accagionano di mischiarsi in quistioni temporali e di compromettere l'autorità del suo religioso ministerio. Essi veggono *con profonda sorpresa* un capo della chiesa cristiana favellare sì leggermente di pace e di guerra, dire che non si fa più la guerra che per interessi positivi ed immediati, mentre i francesi sono a Roma per una causa che non è la loro, amnistiare in certo modo la rivoluzione di Roma e l' intervento francese, dicendo che « il diritto di un piccolo stato è sacro quanto quello de' grandi. »

Però, malgrado questi rimproveri, anco i *Débats* hanno molto a cuore l'avvenire di Venezia. Quale filantropia! Ma più delle simpatie de' *Débats* ci piacciano le seguenti parole della *Gazette de France*, organo de' legittimisti:

« Non v' ha nulla di ammirabile nella difesa de' veneti contro le forze austriache. Venezia, la nobile Venezia, si dimostra degna dell'antica sua grandezza con quella resistenza eroica, la quale la rialzerà, checchè accada, nella stima di tutte le nazioni.

« Fra le tristezze che ora ci cagiona la lotta delle nazionalità gittate nella demagogia, ed avendo contro di loro la spada dell'assolutismo, non siamo avventurati in uno e desolati di potere affisare gli sguardi sopra la città dell'Adriatico, che alla sua corona di regina sostituì una corona di gloria. Là almeno il diritto nazionale è puro d'ogni lega colle passioni anarchiche. Venezia, che arde in mezzo alle acque, per amore dell' indipendenza, quale olocausto offerto al cielo, quale spettacolo all' Europa! I popoli liberi ed i principi cristiani lascieranno consumare, sotto i loro occhi, quel sacrifizio? Non imporranno l'autorità del loro accordo, onde l'aquila nera abbandoni quella preda troppo pura e fiera per lei? »

Queste non sono che parole, le quali rivelano per altro qual differenza passi fra i legittimisti ed i banchieri che ora governano la Francia.

Oggi, giorno anniversario della nascita dell' imperatore, dovea esservi una grande rivista, ma fu sospesa, forse perchè il governo s' accorse che non serviva al suo scopo, ad un colpo di stato, ed anco perchè il presidente della repubblica è tuttora indisposto. Anzi alcuni giornali aveano riferto che la sua salute inspirava gravi timori, però la *Patrie* ed il *Constitutionnel* ne consolano, assicurandoci che è perfettamente ristabilito, e che ieri ha presieduto il consiglio de' ministri; ed oggi dovea assistere ad un servizio religioso nella chiesa degli invalidi in suffragio di Napoleone il grande.

Il *Siècle* annunzia che il sig. Lizabe-Ruffoni, l'amico e seguace di Mazzini, fu arrestato a Parigi, e gli furono sequestrate le carte.

PRUSSIA

Leggesi nell'*Emanciapation* di Brusselle:

« Noi apprendiamo da buona fonte che l'imperator d'Austria Francesco Giuseppe, chiese la mano della figlia primogenita del principe Giovanni di Sassonia, la principessa Maria, nata il 22 gennaio 1827, e che le trattative son di già terminate.

« Si celebreranno pure gli sponsali del principe Alberto, nato il 23 aprile 1828, erede presuntivo della corona di Sassonia e figlio primogenito del principe Giovanni colla principessa Carlotta, figlia primogenita del principe Alberto di Prussia, nata il 21 luglio 1831. Per queste due unioni, più intimi diverranno i legami che stringono le corone di Prussia, di Sassonia e di Austria.

MALTA

Il *Portafoglio Maltese* del 7, reca; « Col vapore francese *Mentor* è giunto da Civitavecchia la principessa Cristina Trivulz Belgioioso, con sua figlia e seguito. Questa distinta donna italiana intende soggiornare per qualche tempo in quest' isola ». Per quanto risulta a noi, non è a Malta ove la principessa Belgioioso intenda stabilirsi; ma sibbene il suo desiderio è volto ai Piemonte, dove non esitiamo a credere sarà per trovare quel rifugio che ad altri emigrati venne diggià concesso. Ciò crediamo tanto più fermamente, dacchè essa è possidente di larghi poderi nel nostro stato.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

ROMA, 14 *agosto*. Scrivono allo *Statuto*.

« Ieri giorno vi doveva essere una sommossa de' lavoranti di S. Paolo i quali volevano uccidere un sopraintendente a quei lavori. Ciò perchè erano stati questi sospesi, ed era stato offerto agli operai di andare a lavorare alla Beneficenza.

Forti pattuglie di cacciatori di Vincennes e di carabinieri nostri a cavallo perlustravano la città. Tutto fu tranquillo.

Al teatro si prende occasione delle più piccole frasi allusive per fischiare e far chiasso. La rivista del 15 pare sarà di 25 mila uomini. L'armata francese ora è portata al numero di 40,000.

« Il ministro monsignor Savelli è arrivato la notte scorsa. Ieri fu pubblicata nel Giornale ufficiale la nomina del ministro del commercio e de'lavori pubblici. Sale a questo alto grado di potere il sig. Camillo Jacobini di Genzano. Chiunque sia stato a Roma ed abbia bazzicato per le case e per le anticamere dei cardinali, dei monsignori e dei principi, non può non conoscere questo piccolo ometto lodato per saper fare e vivere, e per cortesia squisita I romani che voi sapete come sappiano ridere, fanno le più graziose risa del mondo per la nomina a ministro di simigliante uomo, di cui lo stesso Pellegrino Rossi servivasi per trovare avena pe'cavalli

È uscita la notificazione per la quale viene istituito il consiglio di censura sulla condotta di tutti gl'impiegati, anche municipali. Non si sa chi sieno gl'individui che lo costituiscono; per cui al brutto dell'inqusitoriale tribunale che tiene coll'animo sospeso migliaia di famiglie, si arroge il non conoscere i giudici, lo che è disorbitante anche secondo le teorie inquisitoriali. Possibile che i governi non si persuadano mai, che questa libidine di vagliare, epurare, inquisire, null'altro frutta che l'ipocrisia politica, il calunniare per mestiero, il fomentare le più basse passioni onde lo spirito di parte trae frutto?

I francesi od a meglio dire il generale Levaillant comandante le truppe italiane, richiama i soldati congedati: che vuol dir questo? Si sa d'altronde che la commissione di governo ha già fatta stampare la Notificazione che scioglie tutti i corpi nostrai di truppe. Chi ne capisce è bravo!

— Ecco la notificazione, cui accenna la riferita corrispondenza. Oh religione di Cristo!!!

In coerenza dell' art. V. della notificazione del 2 del corrente mese, è nominato un consiglio centrale di censura, composto di dieci individui, residente in Roma.

È desso incaricato di prendere esatte informazioni sulle qualità e sulla condotta di tutti gli impiegati civili, governativi, giudiziarii, amministrativi, di polizia e di finanza, di qualsiasi specie e rango, i quali ne' passati sconvolgimenti politici si fossero resi meritevoli di punizione.

Il consiglio esaminera ancora la condotta in quel tempo tenuta dai giubilati e quiescenti che percepiscono assegni e pensioni a carico del pubblico erario, affinchè si possa stabilire se essi hanno conservato o perduto il titolo ad ulteriori percezioni:

e insieme si conosca, se tra essi vi sieno alcuni che possano essere richiamati in attività di servizio.

Speciali istruzioni determinano le norme con le quali il consiglio procederà nella pronta e coscienziosa esecuzione dell' incarico commessogli.

Contemporaneamente viene instituito in ogni provincia un consiglio di censura, presieduto dall' autorità primaria governativa della medesima. Resta a detto consiglio affidato di conoscere e verificare le qualità e la condotta delle magistrature e dei salariati municipali nell' epoca sopraccennata. Inoltre dovrà prestarsi ad esaurire tutte le richieste che gli verranno inoltrate dal consiglio centrale pel fedele e scrupoloso adempimento delle sue funzioni.

Il superiore governo si riserva di affidare a detti consigli tutti quelle incumbenze riguardo ai soggetti di sopra indicati, che in appresso ravviserà opportune e proficue a bene della pubblica amministrazione.

Roma, dalla nostra residenza del Quirinale, il 14 di agosto 1849.

G. Card. Della Genga Sermattei.
L. Card. Vannicelli Casoni.
L. Card. Altieri.

— La *Gazzetta* di Bologna conferma ufficialmente che l' avv. Zannolini ed il conte Rannuzzi vennero posti in arresto; e tenuti responsabili solidariamente 10 consiglieri comunali della somma di scudi 2000, perchè osarono nel seno del consiglio esprimere desiderii che fossero mantenute le instituzioni costituzionali.

TOSCANA

Corrispondenze di Firenze recano che il granduca, sollecitato dagli uomini che meglio prepararono il suo ritorno, avrebbe avuto intenzione di convocare le Camere, ma che l'autorità austriaca vi si oppose direttamente.

LIVORNO, 15 *agosto*. Scrivono allo *Statuto*:

Ieri furono abbassate le armi pontificali dall' abitazione del signor Romagnoli, ed il console di Prussia ha preso consegna dell'archivio fino all'arrivo del successore che presto si attende. Vi è tuttora qualche dissensione fra gl' inglesi e gli austriaci a causa delle sciatuppe arrestate; i primi hanno richiamate il comandante che trovasi ai bagni di Lucca.

Con l' *Ercolano* giunto questa mattina da Napoli a Civitavecchia sono arrivati varii ufficiali napoletani, e dicesi che sono destinati a riformare il corpo della guardia di sicurezza. Qui come a Genova sono state messe in quarantena le provenienze di Francia, e Corsica, essendosi sviluppato il cholera a Marsiglia.

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 18 AGOSTO

Presidenza del vice-presidente avv. Bunico.

Apertasi alle ore due l'adunanza, si legge il verbale della tornata precedente, quindi il presidente dà lettura di lettera del M. Lorenzo Pareto il quale ringrazia la Camera di averlo nuovamente eletto a suo presidente, e dice che lunedì prossimo si troverà al suo posto.

Il deputato *Rulfi* opta pel collegio di Biella.

Il segretario *Michelini* dà un sunto delle petizioni ultimamente presentate;

Pateri domanda che la Camera dichiari d' urgenza quelle riguardanti alcuni vecchi militari dell'impero, ed altri feriti nella ultima campagna.

Il ministro della guerra osserva che quanti ricorsero al ministero già furono provvisti.

Parola chiede che venga pur dichiarata d'urgenza la petizione 1094, risguardante la soppressione dei maggioraschi.

Il ministro dei lavori pubblici afferma essere intenzione del ministero di ripresentare alla Camera una legge in proposito.

Siotto Pintor domanda l' urgenza per una petizione di un povero padre di famiglia il quale avrebbe soggiaciuto ingiustamente e lunghe persecuzioni giudiziarie; e la Camera vi consente.

Bastian domanda l'urgenza per una petizione relativa ad una legge per la caccia in Savoia, e la Camera l'accorda.

Il presidente riferisce come la commissione incaricata di portare al Re Vittorio Emanuele le condoglianze della Camera per la morte dell'augusto Suo Genitore fosse gentilmente ricevuta stamattina alle ore dieci e mezza; e come S. M. rispondesse con aspetto dolente e con voce commossa esser molto sensibile e riconoscente alla partecipazione che la Camera dei deputati prendeva al comune dolore che lo opprimeva.

Il presidente dichiara essere stati presentati dai deputati Louaraz e Bertini due progetti di legge che saranno distribuiti negli uffici.

Guillot si lagna che ai deputati non sia stato distribuito il testo definitivo delle leggi, e invita il ministro dell'interno a fare in modo che sia loro distribuita copia di ogni legge e d'ogni decreto tosto dopo la sanzione reale, e intanto ne sia distribuita la collezione completa del primo maggio in poi.

Pinelli ministro dice che soddisferà in quanto potrà al giusto desiderio del deputato Guillot.

Sulla favorevole proposizione del settimo ufficio vien convalidata l'elezione dell'avv. *Defey*, coll. di Verrès.

Il presidente chiama alla tribuna il relatore della Commissione incaricata di esaminare il progetto di prestito già presentato dal ministro di finanze.

Il deputato *Ceppi* sale alla tribuna, e riferisce: essergli grave e delicato ufficio quello che gli venne affidato; trattarsi della domanda di un credito di 75 milioni, i quali verrebbero ancora ad accrescersi di quel tanto che potrebbe mancare sul loro valore nominale; riferirsi d'altronde le allusioni contenute nel preambolo della proposta legge, ad un più grave argomento che grandemente preoccupa l' intera nazione. Egli si lagna che con tali allusioni siasi voluto introdurre una specie di concatenazione tra il comitato segreto e la presentazione in pubblica adunanza del progetto di legge, laddove dicesi: *le comunicazioni fatte dal ministero aver fatto conoscere la necessità in cui si trova il governo di ottenere il domandato credito.* Dice aver fatto senso alla Commissione gl' impegni assuntisi dal ministero per la ratifica della pace; ma non aver però essa inteso entrare nel merito delle condizioni di un trattato del quale la responsabilità deve tutta pesare sugli agenti del potere; dice come la Commissione, spinta dall' urgenza ad abbreviare ogni sua indagine, interpellasse il ministero sulle condizioni del paese, e come questo nella persona del suo presidente le abbia dichiarato « non potersi, nè convenire, nella presente situazione dell' Europa riprendere un' attitudine ostile rispetto all' Austria; onde essere il Piemonte nella necessità di conchiudere la pace, per cui esso non crede potersi ottenere condizioni migliori di quelle alle quali il ministero è pronto a fare lo scambio delle ratifiche; » la Commissione in seguito a sì formale dichiarazione, aver determinato di presentare alla camera il progetto di legge così modificato:

Art. 1.

Il governo è autorizzato ad inscrivere sul debito pubblico dello Stato tre milioni di rendita redimibile al cinque per cento, da emettersi in sessanta iscrizioni al portatore del valore nominale di un milione di lire ciascuna.

Tali inscrizioni potranno dal governo stesso darsi in deposito vincolato a quelle condizioni che egli crederà necessarie.

Art. 2.

Il ministro delle finanze è autorizzato ad emettere un bono di quindici milioni di lire pagabile a Parigi alla fine di ottobre prossimo.

Il presidente dice che la relazione sarà stampata e distribuita: quindi legge lettera del deputato Gallo, che domanda un congedo per motivo di salute, e gli vien accordato.

Sono invitati i relatori delle petizioni a volerne riferire alla Camera; ma il deputato *Guglianetti* vorrebbe che prima avessero luogo le interpellanze del deputato Tecchio già annunziate da più giorni; la Camera acconsente a che queste abbiano la priorità.

Tecchio ricorda le parole del proclama del Re, stampato verso il fine del luglio, che riguardano i *prodi fratelli che con ammirabile valore sostennero l'urto nemico sotto le mura di Vicenza*; dice otto sole medaglie essere state distribuite per questi fatti; egli crede il ministero aver aberrato; o esso doveva contentarsi di quella generale commemorazione, o doveva fare una distribuzione di medaglie più corrispondente agli eroici fatti di Vicenza; se il ministero avesse chiesto informazioni, avrebbe saputo come i cittadini di Vicenza, volendo, han potuto veder le terga di 20m. austriaci; ricorda il coraggio sovrumano di Antonini, il quale, allorquando una palla gli portava via il braccio destro, gridava; *nulla m' importa del braccio o della vita; mi basta solo che non si perda l'Italia* .... (*Vivissimi applausi al generale Antonini, il quale è commosso alle lagrime*) cita altri fatti di molti generosi che ora in parte si troverebbero nei RR. Stati; e la esposizione di questi fatti è sovente interrotta da vivi applausi; egli conchiude invitando il ministero a prendere migliori informazioni sugli eroici fatti di Vicenza (*applausi*).

Il ministro della guerra si fa a rispondere: essersi voluto encomiar tutti in quell'ordine del giorno, e non i soli designati nell'elenco delle medaglie; quei nomi essere stati somministrati dal generale Giovanni Durando.

Tecchio trova strano che il detto generale presentasse solo otto nomi mentre in una memoria da lui stampata egli ne ha designato ben molti altri.

Durando Giacomo osserva non potersi premiar tutti i prodi che prendon parte ad una battaglia; le truppe combattenti a Vicenza come ausiliari dovevano anzitutto essere ricompensate dal governo Romano (*ilarità*) quindi dal governo Veneto, e per ultimo dal governo Sardo; osserva inoltre doversi andare con parsimonia nel dar ricompense di tal genere a persone di altro governo che, accettandole, vanno prive dei diritti civili; doversi pensare al disgusto che alcuni potrebbero risentirne; (*mormorio segni di disapprovazione*) egli conchiude per gli addotti motivi non doversi far carico al ministero della sua parsimonia nel dare medaglia ai prodi fratelli che combatterono a Vicenza.

Pinelli soggiunge essersi premiati soli quei che fanno ancora parte in qualche modo dell'armata.

D'Azeglio, presidente del consiglio de' ministri, essendosi trovato presente ai fatti di Vicenza, assicura, tutti allora aver fatto il proprio dovere, i vicentini, gli svizzeri e le truppe pontificie: riconosce che molti meglio di lui avrebbero meritata la medaglia che gli fu conferta; ma osserva la quasi impossibilità di poter sempre dare tali ricompense a quelli che le meritano (*rumori*); dichiara, non sapere se sian segni di approvazione o di disapprovazione questi rumori; egli protesta di dir la verità, dirla in faccia a tutti e dirla sempre (*applausi dal centro della Camera*), del resto asserisce doversi in tali circostanze aver mente più alle intenzioni che non al fatto; essere pronto egli stesso a nominare molti che più di lui hanno meritata la medaglia (*applausi*).

Brofferio ricorda come alla magnanima guerra bandita da Carlo Alberto accorressero italiani d' ogni provincia della penisola; perchè, egli domanda, si farà menzione onorevole di una parte di que prodi, e si lascierà una molto maggior parte di essi sotto la condanna di un ingiusto silenzio? Non era forse comune il pericolo, comune il conflitto, comune la causa, quella causa italiana che per quanto sia coperta di lutto, viva Dio! non è ancora perduta. (*Vivi applausi*): Egli domanda, se Durando fu un buon italiano, nol fu egualmente quell'Antonini che si teneva felice di sentir il ferro croato nelle sue vene per far olocausto della vita all' italiano riscatto? (*vivi applausi*) e dopo aver combattute le asserzioni del deputato Giacomo Durando conchiude, proponendo il seguendo ordine del giorno. — La Camera esprimendo il suo rincrescimento che siansi lasciati senza onorevole commemorazione gli italiani che si distinsero a Vicenza, e specialmente il generale Antonini, passa all'ordine del giorno.

Tecchio, appoggiando quest'ordine del giorno, dà pur lettura del suo che è il seguente: « La Camera raccomanda al ministro « della guerra che prenda esatte informazioni sui fatti bellici « avvenuti a Vicenza nel maggio e nel giugno del 1848 per rilevare se e *quali* dei nostri fratelli abbiano data prova di valore mirabile, e siano degni di ricompensa; e passa all'ordine « del giorno. » Proposto quest'ordine del giorno, aggiunge alcune parole a distruggere le asserzioni del deputato Durando.

Il ministro della guerra dice, il general Durando aver presentato un numero di nomi corrispondente a quello delle medaglie già fissato; egli non sa vedere come si poteva fare altrimenti.

Il presidente dice che interrogherà la Camera sui due ordini del giorno; Brofferio per non mettere la Camera in alternativa si associa a quello di Tecchio, che viene dall' intera Camera appoggiato. Messo quindi ai voti, malgrado le osservazioni in contrario del deputato Durando, viene a piena unanimità approvato.

Il presidente domanda al ministro della guerra quando intenda poter rispondere alle interpellanze del generale Quaglia; e viene a ciò fissato il giorno di giovedì.

Sono all' ordine del giorno le relazioni sulle petizioni; il deputato Farina sale alla tribuna, e dopo averne riferite alcune per le quali si adottano le proposte conclusioni, gli sottentra il deputato Melana che fra le altre riferisce quella avente il numero 954 relativo all' esenzione dal servizio della guardia nazionale chiesta da maestri e professori di scuole private. La Commissione propone che venga questa petizione trasmessa al ministro dell' interno perchè la comunichi alla Commissione incaricata di presentare il progetto della nuova legge sulla guardia nazionale.

Pinelli non si oppone a che sia trasmessa al ministero; questo presenterà quanto prima una nuova legge; afferma non credersi il ministero vincolato a mantenere tutte le commissioni create dal ministero antecedente.

Mellana osserva non essere compiuto il lavoro della commissione ritenuto ora dal ministro dell' interno.

Questi risponde, presentar egli la nuova legge come opera sua, e non della commissione,

Depretis conferma essere il lavoro della commissione ancora incompiuto; del resto si associa alle conclusioni del relatore.

La trasmissione della petizione al ministro dell' interno è dalla Camera approvata.

Despine osserva non essere la Camera in numero, si procede all' appello nominale: ritornata la Camera in numero, si riprendono le relazioni sulle petizioni, e quindi l' adunanza è sciolta alle ore cinque.

Adunanza 19 agosto.

Convocata straordinariamente la Camera ad un' ora, riceve comunicazione dal presidente del consiglio dei ministri del trattato di pace coll' Austria, sono richiesti e depositati tutti i documenti relativi, e il presidente della Camera dichiara che saranno tutti stampati e distribuiti per essere esaminati negl ufficii.

Daremo domani il rendiconto di quest' adunanza, per la quale oggi ci manca lo spazio.

NOTIZIE

— Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

« Il governo riceve il seguente rapporto *sullo stato sanitario del Lombardo Veneto*:

«« Circa a ciò che vi può essere di vero nei rumori sparsi dai giornali dell'apparizione del colera a Padova e in altre città del regno Lombardo Veneto, vi dirò che in quei paesi esiste ora una malattia, il cui carattere è una dissenteria, cagionata verisimilmente dagli eccessivi ardori della stagione e dall' uso delle acque che questa temperatura rende più cattive; che v'ha un centinaio di casi a Padova e alcuni nei luoghi circonvicini ma che questa malattia non è riguardata come contagiosa, nè come vero colera asiatico. »»

— Si hanno notizie ufficiali che il colera è scoppiato a Marsiglia; però sinora non infierisce gravemente. Nei RR. Stati non havvi alcun indizio che sia penetrato questo morbo.

— Un nostro amico testè reduce dalla provincia padovana ci dà per positivo che i veneziani in una arditissima sortita mentre per una parte si spinsero fino a Dolo per divergere l'attenzione, per l'altra s'innoltrarono fino ai colli Euganei alla villa del duca di Modena il Catajo, dove fecero ricche provvigioni. Anche al Dolo poterono approvvigionarsi bene. Queste notizie sono pur confermate da una corrispondenza da Vicenza diretta allo *Statuto*. Questo giornale ha pure da Ferrara:

« Pare cosa sicura che la flotta veneta sia sortita e che l'austriaca siasi alquanto ritirata. Questa notizia sembrerebbe confermarsi dall'arrivo di continue truppe a Ravenna, Comacchio, Cervia, e dai posti raddoppiati o rinforzati lungo il littorale. »

— Un bullettino officiale poi del conte Thurn, in data di Venezia del 10, conferma la voce che il dì 6 vennero nuovamente conferiti pieni poteri a Manin, che questi pareva inclinato a venire a nuove trattative, anche a recarsi egli stesso in persona ad una conferenza, ma che la volontà del popolo è di resistere ad ogni costo; che il blocco dal lato di mare venne dalla flotta austriaca indebolito per modo da potere Venezia provvedersi nuovamente di viveri; che infine si facevano dall' eroica città delle sortite dal lato di terra.

GENOVA, 18 *agosto*. — Leggiamo nella *Gazzetta di Genova*:

« Questa mattina alle 7 giungeva in questa città, proveniente da Torino, S. A. R. il principe Eugenio di Savoia-Carignano, il quale dopo due ore circa partiva sul *Monzambano*, seguitato dal *Goito*, alla volta Oporto per ricondurre al suolo nativo le spoglie mortali di quel Grande che sacrò l'intera vita alla redenzione d' Italia. »

— « Questa notte alle ore 11 e 1/2 sulla sentinella posta al Ponte Reale fu sparato un colpo che non la colse. Questa gridò agli assalitori, che erano in numero di tre, di fermarsi; ma, costoro non avendo ubbidito, ella appianò l' arma contro di loro; il solo cappellozzo però prese fuoco. »

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

STRADELLA, 17 *agosto*. A Pavia e sua provincia si requisirono 300 carra per trasportare in fretta i tedeschi dalla Lomellina a Milano, che vengono subito messi sulla strada ferrata, per essere trasportati a Treviglio asserendosi da taluni che sono destinati per marciare sull' Isonzo.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

MILANO, 19 *agosto* La festa di ieri, fu veramente magnifica. In seguito agli ordini dati *imperativi* di Radetzky che sotto pena di giudizio statario, dovesse ciascuno *spontaneamente* parare le finestre e i balconi di tappeti, ciascuno si affrettò di

obbedire a quella spontanea ingiunzione del sopra imperatore-maresciallo. Ma siccome i tappeti e gli arazzi eleganti furono rubati dagli austriaci, così ciascuno fece come potè; le finestre e i balconi furono guerniti di lenzuoli, di tovaglie, anche un po' succide (ma non ce n' erano altre, e mancava il tempo di fare il bucato) di soppodanei, e di altri stracci presi a nolo dei rigattieri, i quali non ne avevano dei migliori. Del resto finestre e balconi restarono chiusi; e tranne tre o quattro cortigiane, mantenute da ufficiali austriaci, nissun altro osò mostrarsi in pubblico. Non meno solitarie furono le contrade, se ne togli i soliti Barabba, e tanto fu il silenzio che all' arrivo di Radetzky alla cattedrale, accompagnato dall' imperiale suo corteggio, sarebbe rimasto inosservato se non lo minacciavano gli urli dei soldati.

Alcune finestre erano state parate di giallo nero, che, come sai, è fra di noi il colore mortuario.

Illuminazione, nessuna. Anzi nella casa di un tale, padre di un emigrato, essendo osservato che fuori dalle finestre stavano affissi i bracciuoli dei doppieri, a forza di sassate nei vetri, il proprietario fu costretto a farli ritirare.

Ad aggiungere nuovo splendore al giorno anniversario di Peppinetto, uscirono due nuovi proclami di Radetzky che ti mando in originale. (Uno è quello che segue, l'altro lo daremo domani con alcune osservazioni sopra entrambi.)

PROCLAMA.

Autorizzato da Sua Maestà il clementissimo nostro imperatore Francesco Giuseppe I, colgo l' avventurata occasione che mi offre il glorioso suo giorno natalizio, onde estendere la grazia concessa col mio proclama 12 corrente mese alla maggior parte dei profughi sudditi del regno Lombardo-Veneto anche a quelli che rimasero in queste provincie.

Si reca a pubblica notizia ciò che segue:

1. Coloro i quali per delitti politici, cioè pel delitto d' alto tradimento, ribellione, sollevazione o per partecipazione o correità a tai delitti si trovano sotto processo, o almeno in arresto, verranno tantosto messi in libertà, nè saranno da chiamarsi ad ulteriore giustificazione.

2. Tutte le inquisizioni preliminari in corso pei suddetti delitti avranno tosto da troncarsi nè saranno più da proseguirsi: in generale nessun potrà venire chiamato a responsabilità per le vicende politiche degli anni 1848-49.

3. Da questa grazia vengono esclusi:

a) Coloro i quali oltre i delitti politici sono incolpati di qualunque azione soggetta alle vigenti leggi penali o i quali negli scorsi sconvolgimenti politici si sono fatti rei d' omicidio, ferimento o cattura di sudditi austriaci; e s' intende per altro da sè che non vi è compreso il caso d' un aperto combattimento.

b) Esclusi sono inoltre tutti gli II. RR. impiegati e gli ufficiali i primi dei quali, se anche non incorrono in alcun'altra pena, non ponno venir lasciati nei loro impieghi se notoriamente hanno preso parte alle mene rivoluzionarie; gli ufficiali poi in attività di servizio ed in istato di pensione verranno assoggettati alle conseguenze delle loro tendenze delittuose.

Gli ufficiali che abbandonarono il servizio conservando il carattere militare deporranno quest' ultimo; essi resteranno per altro, e così quelli che abbandonarono il servizio non mantenendo il carattere, senza ulteriore responsabilità.

c) Al pari degli impiegati regii non possono i sacerdoti, maestri ed impiegati comunali venir conservati nei loro impieghi, se si sono fatti rei dei suddetti delitti.

4. Coloro i quali vennero già condannati meramente per delitti politici devono mettersi in libertà.

5. Vengono quindi incaricate le rispettive autorità a rassegnare un elenco delle sentenze in proposito pronunciate, indicando la qualità delle pene stabilite per ogni singolo individuo, onde possa disporsi la relativa scarcerazione.

6. Vengono messi in libertà tutti coloro i quali vennero condannati, o sono in corso d' inquisizione, oppure si trovano in arresto precauzionale per minori eccessi politici, dovendo valere per gli stessi, ciò che venne stabilito all' art. 1 e 2. A tali eccessi appartengono: le pronunciate opinioni politiche, il portar distintivi di partito, il cantare inni così detti patriotici, il propagare scritti rivoluzionari, gazzette, ecc.

Non essendo per altro possibile l' enumerare tutti i simili eccessi, deve rimettersi al criterio dei giudizii militari il dichiarare quai casi vi appartengono.

7. S' intende da sè, che non acconsentendo le circostanze di levare già adesso lo stato d' assedio, restano sussistenti le vigenti relative disposizioni, cosicchè eventuali trasgressioni delle stesse verranno trattate come per lo innanzi.

8. Oltracciò mi trovo indotto di estendere la stessa grazia a chi arruolò per servizi esteri individui che non si trovavano in alcun nesso militare.

9. Dovendo valere il presente atto di grazia solo pel passato, e credendo di poter ripromettermi che atteso il cangiato stato di cose sarà per cessare da qui innanzi ogni sorta di criminose e sconsiderate dimostrazioni, avverto qualunque che in appresso le trasgressioni di legge come son quelle che formano il soggetto della presente amnistia, verranno punite più rigorosamente, attesa la emergente loro pertinacia.

Gli effetti del presente Proclama non sono estensibili alla città di Venezia e sue dipendenze, le quali si mantengono tuttora in istato d'insurrezione.

Vogliano le popolazioni di queste provincie riconoscere con grato animo in questo nuovo atto della inesauribile sovrana grazia il vivo desiderio di felicitarle, e possa anch'io venir in breve messo nella situazione di togliere l'ultimo vincolo alla civile libertà — lo stato d'assedio.—

Milano, il 18 agosto 1849.

RADETZKY, *feld-maresciallo*

— Una notificazione di Montecuccoli del 18 annunzia che da questo giorno cessa la sovrimposta stabilita nel 1846 sopra i vini che s' importeranno in Lombardia dagli stati del Piemonte, di Parma e Piacenza, ecc. Domani la recheremo.

— L'ostentato silenzio dell'*Osservatore Triestino* e della *Gazzetta di Milano* ne obbliga a ricorrere ai giornali di Vienna per aver notizie dei movimenti della squadra veneta.

Il *Wanderer*, che certo non può essere accusato di accogliere troppo facilmente le notizie che sono favorevoli alla nostra causa, pubblica due lunghe corrispondenze, in cui dice come Trieste e l' Istria siano minacciate da uno sbarco di veneziani.

Nel giorno 9 dopo mezzogiorno il vapore austriaco *Curtatone* recò a Trieste dei dispacci provenienti dalla squadra austriaca, e tosto il telegrafo fu messo in moto che durò fino a sera. In seguito di che i militari vennero consegnati nelle caserme, rinforzate le guardie, allestite le batterie da costa; nel 10 le armi stavano raccolte a fascio presso i cannoni e sulle piazze i corpi di guardia erano tenuti dalla milizia territoriale: prova che anche la milizia territoriale veniva chiamata al servizio attivo. Tra tutte le voci che correvano in città si aveva questa sola per certa, che i veneziani si accingevano ad assalirla dalla parte di mare, e l'avviso ne era già stato dato dal vapore francese *Brassier*.

— I francesi in Roma han fatto il boia, a Venezia or fanno la spia, sia gloria al loro governo. —

Credevasi che l'ammiraglio austriaco Dahlrup avesse inseguito i veneziani, che con una finta ritirata indietreggiarono sin sotto alla loro batteria, per costringerli a venire a battaglia, che questi ultimi l'avessero anche accettata; e finalmente che da alcuni punti si udisse tuonare il cannone il cui rumore, per quanto assicuravano alcuni, andavasi ogner più avvicinando. Nel 10 furono anche spediti in tutta fretta de'rinforzi nell'Istria temendo che i veneziani volessero tentare uno sbarco su qualche punto per approvvigionarvisi.

Al giorno 11 la flotta austriaca non era più davanti a Venezia ma in vista delle coste d'Istria e distante da queste solo 40 miglia di mare. Questa, dice il *Wanderer* è notizia officiale. Il blocco di Venezia è levato, e, a quanto dicono le stesse comunicazioni officiali, la squadra veneta si è avanzata 15 miglia di mare dal punto ove era partita, ed è chiaro che essa tenta un' impresa sull'Istria. Levato il blocco, Venezia non teme più di mancar di provvigioni.

L'ammiraglio Dahlrup comanda in persona la flotta austriaca divisa in due squadre per guardare le rive dell'Istria, mentre i vapori si spingono verso Venezia facendola da esploratori. Non si sapeva se gli austriaci staranno sull'offensiva o sulla difensiva, e nemmanco conoscevansi le forze delle due parti: sembrava però che quelle dei veneziani fossero superiori.

UNGHERIA. L'*Osservatore Triestino*, compendiando i fogli ufficiali di Vienna, canta grandi vittorie. Noi non siamo tra quelli che cantano le vittorie degli ungaresi celebrate dalla *Gazzetta di Colonia* o da quella di Breslavia; ma nemmanco siamo troppo corrivi a credere ai bullettini austriaci Ammettiamo che Haynau abbia battuto i magiari a Debreczin ed abbia sbloccato Temeswar, ove debb'esser arrivato il 7, se i suoi rapporti non mentiscono; ma riteniamo falsa ancora la sua giunzione col ban, mentre notizie assai precise dicono che il 7 e l' 8 era tuttavia a Ruma nel Sirmio.

Ammettiamo altresì che Paskiewicz si avanzi verso Gran Varadino, ma non consta che sia giunto colà. Del resto la guerra magiara ha un carattere suo proprio, dipendente in gran parte dalla natura del paese. Noi vediamo che da Comorn fino a Bartfeld (sotto i Carpazi), dal Danubio superiore fino alla Drava, stanno dispersi innumerevoli piccoli corpi, che ad occasione si uniscono, poi ad occasione si disperdono e spariscono, come se più non esistessero, per poi ricomparire un' altra volta e dove meno sono aspettati.

Finora gli austro-russi hanno conquistato del terreno, ma non una delle fortezze occupate dai magiari, nè riportarono tale una segnalata vittoria che possa avere dei risultati definitivi.

I generali magiari, alla Sarmatica, si ritirarono combattendo, ma si trovano sempre con forze imponenti; intanto che le forze nemiche, disseminate sopra una vasta estensione, esposte a disagi di ogni genere, diminuiscono per le guernigioni e per le malattie; nè di piccolo pregiudizio è all'esercito di Haynau la perdita totale dei magazzini che aveva nei contorni di Raab, e che non si possono rimettere così presto.

Fra le contradizioni dei fogli ufficiali austriaci, notiamo quest'una: Secondo gli uni i generali russi Grabbe ed Osten-Sacken inseguono Gorgey sul Tibisco; secondo gli altri hanno operata la loro giunzione col generale Csorig, che ha il quartier generale a Wieselburgo!!

La *Gazzetta di Presburgo* dice che l'esercito d'assedio di Comorn, il quale da otto giorni aveva il suo quartier generale in Presborgo, il 12 lo trasportò sulla destra del Danubio; intanto però gli avamposti dei magiari sono a Raboiz, ed estendono le loro correrie fino all' Hochstrass.

VARIETA'

IL *TIMES*.

Nel cuore della *City*, in mezzo a un crocicchio di strade sì strette e tortuose che due carrozze mal ci passerebbero di fronte, avvi una piccola piazzetta detta Printing-square. I piccoli edificii ond' essa è formata sono le officine del giornale che per influenza e ricchezza non ha pari al mondo. Una gran tavola di marmo posta all' ingresso principale ricorda una scoperta fatta dal *Times* che recò gran giovamento al commercio: e come perciò parecchi negozianti e manufatturieri della *City* donarono il marmo alla redazione in segno di riconoscenza. Passata la soglia s' offre allo sguardo uno spettacolo stupendo dell' umana industria aiutata da macchine che si possono dire uniche della loro specie.

Il *Times* pubblica d' ordinario due edizioni al giorno, ed in certe occasioni, come in quelle della rivoluzione di febbraio, anche quattro o cinque. Ogni numero si compone il più delle volte di un foglio e mezzo, il mezzo foglio e una parte dell'intero sono riempiti d'annunzi; in tutto contiene 30 colonne. Con tutto ciò la copia delle materie è così grande che convien sempre lasciar indietro molta parte degli annunzi.

Il *Times* conta attualmente trentaseimila abbuonati; ne' giorni in cui il parlamento ha qualche seduta importante si stampano mille esemplari di più: quando l' assassino Rusch lesse il discorso della propria difesa se ne tirarono 9000 copie più del solito.

Nelle officine lavorano 200 persone. Il compositore, per ogni mille caratteri riceve 3 scellini e 9 pence. S' egli è attento all' opera può mettere insieme una colonna in un giorno e guadagnare perciò 15 scellini, ossia 5 talleri (28 franchi all' incirca). La carta viene somministrata da parecchie cartiere, chi la fornisce è comproprietario del *Times*. Ciascun foglio vien prima bollato in Sommerset-house e si paga allo stato un pence, onde il *Times* quando non stampa che un foglio e mezzo paga 72,000 pencer ossia 800 lire sterline, ossia 93,900 sterline all' anno. Nel magazzeno della carta avvi sempre una provvista di 150m. fogli bollati e 6 persone sono continuamente occupate a bagnarli. Questa provvista non basta che per 4 o 5 giorni. Il giornale paga oltre di questo allo stato uno scellino e sei pencer per ciascun annunzio. Da che si vede che l' edizione de' giornali è una delle più importanti rendite che conta il governo britannico.

Le macchine del *Times* sono di doppia specie: le piccole danno 4800 fogli all' ora stampati da tutte e due le parti: la composizione è posta orrizzontalmente. Oltre a questa sono occupate due altre grandi macchine in cui la composizione riveste il cilindro per modo che mentre questi ruota intorno al proprio asse, stampa otto facciate. Ciascuna di queste macchine stampa 9600 facciate all' ora e potrebbe darne anche molto di più se fosse possibile di sopprarporvi la carta con maggiore prestezza.

L'autore di questa macchina ingegnosa è il signor Apelgath; i proprietari del *Times* non fecero con esso alcun contratto, ma gli diedero ciò che richiese per l' erezione e per la manutenzione di siffatti torchi. Essi sono posti in moto da una macchina a vapore della forza di 12 cavalli: pei piccoli basta una forza di quattro. Fu fatta l' esperienza di stampare 12,000 fogli all'ora colle macchine a cilindro, ma esso e il personale che le assisteva corsero gravi rischi.

Il budget del *Times* ascende ad una somma che è difficilissimo di precisare esattamente: però è abbastanza tanto grande da mantenere un corrispondente in Aden al principio del Mar Rosso con uno stipendio di mille lire sterline l'anno; e da fabbricare un telegrafo elettrico da Londra a Liverpool.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO ED ESTERI

Torino 17 agost.		5 per 100 1819 decorr. 1 aprile . L.	— —
»	»	Id. 1831 » 1 luglio	— —
»	»	Id. 1848 » 1 marzo	— —
»	»	Id. 1849 » 1 luglio	— —
»	»	Id. (12 giugno 1849) id.	74 50
»	»	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —
»	»	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	— —
Parigi 16	»	5 per 100 . . . . »	89 30
»	»	3 per 100 . . . . »	54 30
Londra 15	»	Consolidati in conto . . . . »	93 5/8
Vienna 14	»	Azioni della banca . . . . »	1063 00

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

Presso G. GRONDONA in Genova
e presso i principali Librai di Torino.

I ROMANI NELLA GRECIA
ovvero
I FRANCESI IN ROMA

— Centesimi 50 —

Trovasi anche alla tipografia ARNALDI.
Quest'operetta è tale che Napoleone non perdonò mai al suo autore d'averla scritta.

AVVISO.

Le associazioni al nostro Giornale in Genova si ricevono presso il libraio Grondona, il quale ha preso tali disposizioni da poterne fare la dispensa un' ora prima dell'ufficio della Posta.

D'AFFITARSI

Due camere con camerino, elegantemente mobigliati, ad un secondo piano nobile, con vista sui Giardini pubblici.
Ricapito all'ufficio dell'*Opinione*.

TIPOGRAFIA ARNALDI.